

La battaglia che conducono gli schieramenti per conquistare il consenso degli elettori più giovani è una battaglia dura da vincere. Fondamentalmente è dura da vincere perché gli aspiranti premier cercano di conquistare l'appoggio delle ultime generazioni proponendo loro programmi e candidature, mentre i soggetti cui si rivolgono sono più portati a giudicare le persone dai risultati che ottengono. C'è poca abitudine ormai a farsi trascinare dalle parole e dai progetti generali, c'è poca abitudine ad immedesimarsi in questo o quel candidato, quale che sia la sua età, quale che sia la sua professione.

La politica è (anche) soluzione di problemi. Poi è tante altre cose, certo. Ad esempio è valori sulla base dei quali individuare i problemi, ideali con i quali orientarsi nella soluzione dei problemi, è un senso comune per il quale la collettività sente di essere unita quando ci sono da risolvere problemi, da prevenire problemi, da archiviare problemi. Un Paese che non arriva alla fine del mese diventa pratico, vuole risposte alle questioni quotidiane; perché il filosofare torni ad occupare il giusto spazio che merita, bisogna prima risolvere il vivere.

Queste elezioni rischiano di non essere sentite dalle ultime generazioni, ed il disinteresse rischia di farla ancora da padrone tra i più giovani, nonostante i giusti sforzi che stanno facendo le forze in campo per convincerli a partecipare. Sui "vecchi" politici ormai grava un giudizio negativo, quelli "nuovi" sono ingiudicabili, perché non offrono risultati sui quali essere valutati. Gli sforzi di rinnovamento pagheranno però alla prossima tornata elettorale, quando i nuovi di adesso potranno essere giudicati su quello che hanno fatto nel corso della legislatura. Lì probabilmente i trentenni faranno quello che sono portati a fare con più naturalezza: giudicare le persone dai fatti, e non dalle parole.

Giovanni Floris